



Diritto indigeno

L'Onu ha finalmente riconosciuto ai popoli indigeni (oltre 300 milioni di persone) i diritti alla proprietà della loro terra, a vivere come desiderano, a non essere sfrattati dai loro territori

di **Maddalena Di Tolla Deflorian**

Dopo 22 anni di attesa i popoli indigeni celebrano l'approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni. La Dichiarazione è stata approvata il 13 settembre, con una maggioranza schiacciante in una votazione che passerà alla storia.

Nazioni come Australia, Nuova Zelanda, Canada e Stati Uniti (che hanno sui loro territori antiche popolazioni tribali che subiscono violazioni di diritti fondamentali) hanno votato contro, ma 143 nazioni si sono espresse a favore.

Oggi nel mondo vivono 300 milioni di persone di popoli indigeni, 150 milioni vivono organizzate in tribù, con economie di sussistenza legate alle risorse primarie degli habitat locali. Le loro comunità dipendono dalla capacità della società moderna di rispettare l'equilibrio del loro mondo. Quindi la difesa della biodiversità è legata alla difesa dei diritti dei popoli indigeni.

Il Boscimane Jumanda Gakelebone, dell'organizzazione First People of Kalahari del Botswana, ha commentato: «*Siamo emozionati nel sapere che è stata adottata la Dichiarazione. Essa riconosce che i Governi non ci possono trattare come cittadini di seconda classe e dà protezione ai popoli tribali di tutto il mondo, che non potranno più essere cacciati dalle loro terre come è stato fatto con noi*». È solo una delle tante dichiarazioni di gioia da tutto il mondo.

In particolare gioisce l'associazione internazionale Survival, che dal 1969 agisce per aiutare i popoli tribali ad ottenere diritti e garanzie, a partire dalla conservazione della terra. Infatti il primo problema è l'occupazione o il depauperamento delle zone vitali (foreste, acque interne e costiere, montagne, altipiani, deserti). Le terre sono occupate e le foreste tagliate per costruire strade, industrie, centrali idroelettriche, per estrarre minerali, diamanti, petrolio, legno pregiato

o altre risorse. Oggi molti gruppi tribali subiscono privazioni materiali, la restrizione della libertà di cacciare, prelevare le risorse o spostarsi; subiscono anche restrizioni della loro libertà spirituale, culturale, educativa. Per questo Survival li supporta con negoziazioni e azioni di comunicazione; in alcuni casi con successo.

La Dichiarazione consta di 46 articoli. Riconosce che la diversità culturale, linguistica, etnica è una ricchezza da preservare; riconosce i diritti dei popoli indigeni alla proprietà della terra e a vivere come desiderano; afferma che i popoli non possono essere sfrattati dai loro territori senza il loro libero, informato consenso; afferma il diritto alla spiritualità, ad esercitare le pratiche economiche, politiche, sociali, artistiche; ad avere una propria legge e un'autonoma organizzazione sociale e politica, proprie autonome rappresentanze; a veder riconosciuti i Trattati sottoscritti nella storia.

Il documento afferma diritti individuali e collettivi, e la parallela esistenza dei diritti ancestrali legati alle pratiche tribali accanto ai diritti acquisiti dal contesto sociale del paese dove i popoli vivono. La Dichiarazione afferma il diritto alla conservazione della ricchezza e della produttività dell'ambiente naturale, compreso la ricchezza

genetica e la disponibilità delle sementi: è un grande aiuto per l'autodeterminazione degli indigeni, soprattutto tribali, significa in teoria che non si potrà brevettare facilmente la biodiversità vegetale, indispensabile strumento di sussistenza e di libertà per questi gruppi.

Su alcuni di questi punti alcuni Stati sottoscrittori hanno chiesto dei cambiamenti (riduttivi); la Dichiarazione infatti è in forte contrasto con gli interessi di molte aziende e di una parte della classe dirigente di vari Paesi.

Stephen Corry, Direttore Generale di Survival, si è così espresso: «*Poiché la Dichiarazione sui popoli indigeni riconosce i loro diritti collettivi, gli standard internazionali di rispetto di questi popoli si innalzeranno, così come è avvenuto con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo 60 anni fa. La Dichiarazione stabilisce dei punti di riferimento grazie ai quali sarà più facile misurare e giudicare il trattamento riservato ai popoli indigeni. Speriamo che questo voto segni l'inizio di una nuova era: quella in cui l'abuso dei diritti di questi popoli non sarà più tollerato*».

La Convenzione Ilo 169. Negli ultimi anni, anche l'Italia ha sostenuto l'adozione della Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni. Ora si tratta di lavorare affinché la visione espressa da questa Dichiarazione diventi una realtà. Come? Integrando i diritti indigeni nelle politiche, nei programmi e nelle leggi di tutti gli Stati. C'è un modo immediato di farlo: promuovere la ratifica della Convenzione Ilo 169, la legge internazionale più forte che esista oggi a difesa dei popoli indigeni. A differenza della Dichiarazione, il rispetto degli articoli della Convenzione diventa obbligatorio per tutti gli stati che l'abbiano adottata. (Per firmare la petizione a favore della ratifica da parte dell'Italia della Convenzione Ilo169 vedi sito di Survival Italia).

Nella foto in alto: la gioia dei Boscimani (sapendo di aver vinto il caso giudiziario contro il Governo del Botswana, che li ha sfrattati illegalmente dalle terre ancestrali).

Sotto, Uomo Khanti in Siberia (©Paul Harris/Survival).



Per saperne di più:
www.survival.it